

Egregio direttore,

Le chiedo la cortesia di ospitarmi sul suo giornale per riflettere un attimo con i lettori sui dati emersi nel rapporto sulla scuola italiana che colloca le province del Sud in coda alla graduatoria. L'esigenza di riflettere su questi dati non è per erigere una difesa d'ufficio a favore della scuola meridionale, ma per reclamare una lettura articolata dei dati stessi altrimenti si alimenta nell'opinione pubblica l'idea, sbagliata a mio parere, di una classe docente al Sud, inetta, impreparata e sfaticata; al Nord, virtuosa, preparata e indefessa. Non è così e farebbe male alla scuola nel suo complesso se si veicolasse un'idea sbagliata, che poggia su presupposti altrettanto errati.

Innanzitutto, non occorre pagare fior di quattrini ad analisti e ricercatori per arrivare alla conclusione che là dove il contesto si presenta povero di stimoli culturali, economicamente e socialmente marginale rispetto al resto del Paese, i risultati scolastici sono altrettanto disastrosi. Solo un miracolo, che non è alla portata di nessun sistema scolastico al mondo, renderebbe possibile l'equivalenza "povertà economica, sociale e culturale uguale alta qualità della performance scolastica degli allievi". E la classifica pubblicata in questi giorni sulla scuola italiana, non può sorprendere se non gli sprovveduti e chi in mala fede veicola l'idea di una categoria docenti-Sud sfaticata e impreparata a fronte di una categoria docenti-Nord volitiva e indefessa. La scuola meridionale, per quanto mi riguarda quella calabro-reggina, opera oggettivamente in un contesto socio-economico talmente degradato che non può che ripercuotersi sui livelli di apprendimento dei discenti. In pratica, la scuola non è avulsa dal contesto in cui si opera, anzi è il prodotto-contenitore di una serie di interferenze che provengono dall'ambiente dentro il quale essa sviluppa la propria azione educativa. Quest'ultima è tenuta a modellare i comportamenti e costruire l'abito culturale-professionale dell'alunno, ma la scrematura e lo standard d'apprendimento inevitabilmente vanno rapportati ai livelli di partenza. Tanto per usare un'immagine plastica: se a Biella si parte su una macchina-contesto ben attrezzata e a Locri su un veicolo-

contesto ingrippato, il passeggero-alunno non può dare le stesse prestazioni. Voler far credere che tutto dipenda dal docente-pilota è un pessimo servizio di un'informazione faziosa e discriminatoria.

Le posso testimoniare che esistono contesti scolastici di qualità anche al Sud e ne sono la prova i professionisti che sforna la scuola e l'Università della Calabria che si fanno valere in ogni parte del Paese e all'estero. Basta pensare all'esercito di giovani (i nuovi migranti meridionali) che, una volta lasciati i paesi del Sud, riescono a farsi strada, con enormi sacrifici, nei centri di eccellenza del Nord Italia e nel mondo. E ciò è il risultato di un lavoro formativo che non ha nulla da invidiare a quello svolto nelle aree virtuose del Paese. Ne ho avuto la riprova il 3 maggio scorso a Milano in occasione dell'incontro di premiazione promosso dall'OMRON, azienda nipponica che opera a livello mondiale nel settore dell'elettronica: il team aziendale ha assegnato il primo premio nella categoria docente ad un insegnante dell'istituto da me diretto, l'ITIS di Roccella Jonica, il quale ha realizzato con i suoi allievi il progetto "Produzione e magazzinaggio semilavorati in legno", avvalendosi del PLC un software di progettazione ideato dall'azienda giapponese. Ciò a dimostrazione di quanto sia fuorviante la nuda e cruda classifica del rapporto scuola. Il docente premiato dall'OMRON, solo per fare un esempio, opera a Roccella Jonica in quella provincia reggina collocatasi al 91° posto nella graduatoria della performance scolastica italiana.

In conclusione, la scuola italiana non ha bisogno di classifiche statisticamente asciutte e fuorvianti. La scuola ha necessità di attenzione e di serenità di giudizio. Serenità che deve guidare i commentatori verso una maggiore cautela: esistono, al Sud come al Nord, docenti bravi e preparati; scuole virtuose e meno virtuose. La statistica e le classifiche possono individuare azioni di tendenza, da mettere in campo da parte delle autorità politiche e di governo. In nessun caso per stilare graduatorie premianti a favore di docenti e istituti che avrebbero, solo, il "torto" di operare in contesti differenti che distorcono il loro effettivo valore professionale.

Una parola, infine, sul dato delle assenze del personale. Mi riconosco sui giudizi pesanti sul dato Nord-Sud in esame. Dico di più, provo vergogna e imbarazzo di vivere e operare in una terra che ha smarrito quella cultura del lavoro e del senso del dovere che sono stati i tratti caratteristici dei nostri genitori con la valigia di cartone. E' un problema che affligge chi, anche nel Sud, opera con serietà e abnegazione. Anche a commento di questo dato avrei desiderato una lettura più oggettiva. Mettiamo alla gogna il personale della scuola sfaticato, anzi indichiamolo pure al pubblico ludibrio, ma spendiamo una parola di condanna verso quei medici compiacenti ed i loro colleghi superficiali nei controlli. Contro i redattori di certificazioni false nessun fuoco incrociato (eppure, un medico di base si porta in busta paga ben 6 mila euro al mese). E' facile sparare nel mucchio dei docenti proletarizzati. Tanto, nessuna lobby si muoverà a loro difesa.

Cordialmente

Prof. Vito Pirruccio

Dirigente Scolastico

ISIT "E. Majorana" di Roccella Jonica (RC)